Luglio - Agosto 2017

Alpinismo triestino

Anno 28 - Numero 162

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE • SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico € **1,00** • "Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

EDITORIALE

Arrivederci a Trieste 26 - 27 maggio 2018

Come il titolo di questo editoriale, così appariva la didascalia alla bella immagine – sempre emozionante, anche per noi – della piazza dell'Unità d'Italia vista da quello storico molo San Carlo (oggi Audace) che coincise, con il famoso "sbarco" nel 1918, alla nascita dell'Associazione XXX Ottobre, poi sezione del CAI a Trieste. Quella immagine, se chiedessimo al fotografo di scattare un'altra foto in un'alba tersa autunnale o meglio invernale, solo girandosi di 180° verso il mare, ci troveremmo con un'immagine – spettacolare anch'essa – con le montagne innevate che sembrano sorgere dal mare, che così ci ricordano l'aforisma caro a Spiro Dalla Porta Xydias: "Trieste, città di mare che guarda alla montagna". Ma ora, bando alle emozioni, già dobbiamo pensare all'evento che con l'aforisma ci sprona a dare un'accoglienza memorabile agli amici Delegati del Club Alpino Italiano che, non soltanto dalle immagini, quale sollievo alle fatiche che li attendono, avranno anche il piacere di una seppur breve visita – fra l'altro – all'amata Val Rosandra, scrigno di bellezze inaspettate e anche "romantica" come ebbe a dire Emilio Comici che la rese celebre nel mondo alpinistico, quale palestra di roccia, come prima scuola di rocciatori riconosciuta tale dal CAI. Quindi, cari amici, ci sarà bisogno dello sforzo di "tutti" perché quest'impegno – che costituirà certamente una delle manifestazioni di punta del centenario della XXX – avrà bisogno dell'aiuto di molte decine di soci. Ma non è solo questo a preoccuparci. A Napoli abbiamo assistito, increduli perché era la prima volta che accadeva nella lunga storia del Club, a dei capovolgimenti di impegni presi in sede di raggruppamenti regionali di Delegati (cui i regolamenti riservano l'onere – ma anche l'onore – di designare i candidati a quasi tutte le cariche istituzionali che ineriscono al CAI Centrale. Ci si chiede, ma allora hanno senso le riunioni, assemblee regionali e interregionali e quant'altro necessario a queste designazioni in termini di gestione democratica? Che i profondi cambiamenti della società abbiano intaccato le pur solide fondamenta su cui per quasi centocinquantacinque anni il Club è cresciuto, stimato da tutti? La crisi dei valori non è soltanto un fatto assiologico, una teoria modificabile in quanto scala dei valori stessi, o sono proprio i valori che stanno scomparendo? Nel concreto ci si chiede, ci sono forse delle regole da cambiare, oltre alla necessità di semplificare la burocrazia interna? Sembrano riflessioni inutili oppure c'è qualcosa da mettere a punto? Eppure non sembra ci manchino illustri esperti in antropologia, sociologia e psicologia, che ci dicano se siamo un popolo di idealisti-utopisti, pesantemente condizionati da fattori sociali e culturali, oppure possiamo ancora ritenerci sostenitori e promotori (soprattutto verso i giovani) di valori che il nostro amore per la Natura, di cui la Montagna è parte importante e maestra di vita, sempre alimenta. Dobbiamo decidere sul nostro futuro. Io ritengo che, per i giovani e non loro soltanto, valga sempre l'insegnamento che ci viene da Platone (*Repubblica*): "L'ambiente sociale generale – nei tribunali, nelle assemblee e nei teatri – è l'influenza formativa principale sui giovani, non l'insegnamento di questo o di altro singolo sofista". Non è da costoro, che con la loro retorica si ergono a portatori delle massime verità morali, che i giovani traggono insegnamento. Dare il buon esempio, ascoltare e coinvolgere è ciò che conta.

Toberro

IN QUESTO NUMERO

2 Aggiornamento in Maiella

3 Pericolo apparente... il Dente del Rifugio

4-5 Napoli, Assemblea Nazionale Delegati

6 L'ascensione alla vetta della Creta d'Aip

Mostra speleologica al Decathlon

7 Le accattivanti gite per il Centenario

8-9 Trekking delle Isole Eolie

10-11 Cronache assemblea soci GISM

12-13 Appuntamenti vegetazionali paesaggistici dell'alto Carso montano

14 Riprendono le serate culturali del mercoledì alla XXX Ottobre

15 Recensioni: Carso - Un'avventura sentimentale

Echi civici da Levigliani

16 10 anni della Casa Alpina di Valbruna

SCUOLA DI SCI-ALPINISMO “CITTÀ DI TRIESTE” / IL CORSO PER ISTRUTTORI

Aggiornamento in Maiella

Le condizioni nivologiche quest’anno sono state caratterizzate da un scarso innevamento. Nel Triveneto la zona mediamente più innevata è stata quella delle Alpi Giulie. Non è stata buona la situazione nelle Carniche e nemmeno nelle Dolomiti. Dalle Alpi Centrali verso Ovest tutto sommato è stata una discreta stagione per gli scialpinisti. Gli istruttori della Scuola di sci alpinismo Città di Trieste sono ricorrentemente coinvolti in un piano di aggiornamento cosiddetto “Triennale”, che prevede, a rotazione, un programma specifico tra le tre attività tipiche della nostra attività: roccia, ghiaccio e scialpinismo. Abbiamo preferito svolgere il previsto aggiornamento di scialpinismo dove quest’anno la neve non è certo mancata: in Appennino. Abbiamo dedicato due dei quattro giorni disponibili in esercitazioni cosiddette pratiche che, come vedremo, si sono dimostrate pratiche, ma soprattutto reali, nel vero senso della parola. Gran parte delle esercitazioni sono state dedicate all’autosoccorso in valanga: abbiamo quindi rivisitato i punti salienti dell’organizzazione dell’autosoccorso, con particolare attenzione alla localizzazione del travolto, all’utilizzo dell’Artva, alla gestione e delle aspettative degli allievi che vi partecipano. Facendo base a Caramanico Terme, il 2 aprile abbiamo salito la Rava della Giumenta Bianca per arrivare in cima al Monte Amaro, vetta dominante del gruppo della Maiella, con pendenze anche oltre i 40°. Le condizioni della neve, dura nella parte alta e piacevolmente trasformata dai circa 2400 metri di quota in giù, ci hanno regalato nel complesso una bella gita, nonostante le condizioni meteo durante la giornata siano progressivamente peggiorate. Il 4 aprile, nel corso della salita al Monte Rapina, sempre nel gruppo della Maiella, in un attimo, la finzione si è purtroppo trasformata in realtà. Nel corso della salita, su terreno di media difficoltà seppur gelato, l’istruttore Radivoi Lenardon è scivolato nonostante avesse prudentemente indossato i rampant, i coltelli da ghiaccio utilizzati proprio per aumentare la tenuta degli sci sulla neve dura, subendo un grave infortunio causato dal brusco urto contro un tronco, causato dalla scivolata di circa 30 metri. L’intervento dei compagni è stato immediato, la serietà del trauma ha fatto scattare la richiesta d’intervento del Soccorso Alpino del CAI. La richiesta è partita tramite la nuova App per smartphone “Ge-

di seppellimenti multipli e all’utilizzo della sonda; in particolare ci siamo dedicati alla pratica del metodo di scavo denominata “nastro trasportatore”. Studi specifici hanno dimostrato che la fase di disseppellimento del travolto è quella più rilevante nella gestione del poco tempo a disposizione in questi casi. Più volte ci siamo esercitati in quest’ultima attività poiché, trattandosi prevalentemente di un lavoro coordinato del gruppo di soccorritori, l’ottimale realizzazione dell’esercizio richiede soprattutto pratica. Le nuove tecniche, che sono il perfezionamento di quelle già esistenti, sono state quindi analizzate dagli istruttori per capire quali e in che modo esse vadano applicate ai relativi corsi (SA1, SA2 e SA3) alla luce del livello tecnico/didattico previsto ad ogni corso, del livello di preparazione previsto

oResQ”, ideata e realizzata dal Club Alpino Italiano e gratuita per tutti i soci la quale, nonostante la scarsezza di segnale che non permetteva comunicazioni regolari, ha permesso alla Centrale Operativa del CNSAS di inviare con tempestività e precisione un elicottero che, partito da L’Aquila, è arrivato in soli 25 minuti dal momento dell’incidente. Nel frattempo il gruppo, nonostante la forte pressione dettata dalle condizioni dell’amico infortunato, ha praticato una manovra di estricazione del ferito dal groviglio di rami e radici, prestando le prime cure e stabilizzando il corpo in posizione orizzontale, non escludendo traumi midollari. All’intervento del medico, Rado è stato immediatamente immobilizzato con provvisoria sutura dell’ampia ferita al capo. La qualità delle cure prestate direttamente sul posto dell’incidente, ed il breve tempo intercorso tra l’evento e le cure definitive prestate presso l’ospedale di Pescara, hanno fatto sì che, nonostante le decine di punti di sutura in testa e ben sei vertebre dorsali fratturate, i medici abbiano optato per una lunga degenza al posto di una complessa operazione spinale. Al momento Rado sta trascorrendo la sua convalescenza a casa, con uno scomodo busto mobile, ma con l’affetto e le attenzioni dei suoi cari, di tutti gli istruttori della Scuola e dei suoi amici. L’episodio ha inevitabilmente scosso tutto il gruppo, nonostante le condizioni dell’infortunato non fossero particolarmente gravi. Ciò nonostante siamo stati sul punto di tornare tutti a casa. Valutando tutti assieme la sera “a freddo” la situazione, abbiamo deciso di continuare la nostra attività in Maiella e completare il programma di aggiornamento. Sicuramente alla fine dei conti lo stare assieme rimettendo subito ai piedi gli sci ha fatto bene a tutti, compreso Rado, che potevamo andare a trovare ogni sera all’ospedale di Pescara al termine della nostra attività diurna. Il 5 aprile, dopo esserci spostati a Rocca Calascio, quindi lasciando la zona della Maiella, abbiamo fatto una bellissima escursione sul Monte Camicia, nel gruppo del Gran Sasso con condizioni ottimali per una discesa da favola su un pendio perfettamente trasformato. La realizzazione ottimale del percorso prevede la salita per il bel canale che ha direzione NO e sta dietro il Monte Camicia (Nord) per scendere in direzione SUD. Il 6 aprile abbiamo salito il Monte Tremoggia, a ridosso (NE) del Monte Camicia, traversando proprio sul crinale dal quale, sul versante opposto, questo inverno si è staccata la valanga che ha travolto l’albergo Rigopiano. Si sale per un canale in direzione NORD per poi piegare o in cresta o sotto di essa in direzione NO fino ad arrivare in cima. La discesa ha ricalcato il percorso di salita. Le condizioni dell’Appennino in periodo primaverile, come quelle che abbiamo incontrato noi, vanno affrontate con le opportune cautele. La neve risulta molto compattata dal processo di fusione e rigelo. Proprio per questo motivo (estrema compattezza della neve) la fusione, anche per i pendii esposti a sud, non è così immediata e talvolta bisogna aspettare le ore più calde affinché la metamorfosi permetta la creazione del manto perfetto, il magico “firn”. In salita l’uso dei rampant e spesso dei ramponi è praticamente d’obbligo. I canali (Rava) sono ripidi, con la tipica conformazione che li rende più pendenti man mano che si sale (mediamente sui 35° circa). Quindi anche se si va al Sud e le montagne dell’Appennino non sono le Alpi, l’approccio a questa catena montuosa non va assolutamente sottovalutato, anzi va affrontato con il dovuto rispetto. La pratica dello Scialpinismo in questi luoghi è attiva, ma ben lontana dalla partecipazione delle nostre zone: è un’area non da scoprire, perché è già stata ampiamente scoperta, ma da “lanciare”; i paesaggi che vanno dalla Maiella al Gran Sasso sono selvaggi, con atmosfere che possono ricordare certi film western, caratterizzati da alcuni scorci lunari alternati ad inattesi paesi arroccati in luoghi a dir poco inaccessibili. L’Appennino è una zona dove lo scialpinismo può svilupparsi e, seppur parliamo di nicchia, può rappresentare un volano per l’incremento del turismo invernale e primaverile di queste zone.

Enrico Viatori

GRUPPO ROCCIATORI / RICORDI... IL DENTE DEL RIFUGIO

Il pericolo apparente

"*...chi xe quel che non se dimentica mai niente?*" rispose il mio amico Silvio ad una mia provocazione, sotto un passaggio della Napoleonica. Sapeva un po' di rimprovero, nonostante l'aria scherzosa della discussione. Io al momento rimasi sorpreso, ma compresi che Silvio si riferiva a qualche aneddoto del passato. Non sapevo quale. "Non ricordi quella volta sulla Fessura Franceschini al Dente?" mi interrogò. Con la mente tornai a scavare nel passato. Mi trovai alto più di trenta metri; la fessura terminava e la parete si impennava leggermente oltre la verticale. Ero ad un punto cieco. Non sapevo più come andare avanti, e mancavano pochi metri al terrazzino. Nel giugno del 1983, mi trovavo sulla Fessura Franceschini del Dente del Rifugio con Silvio. Quello non era un giugno come tutti gli altri, quel mese doveva essere il mio battesimo alpinistico vero e proprio. Silvio mi mandò apposta ad aprire il primo e più difficile tiro di corda: "la Fessura"; appunto per farmi le ossa da capocordata. Lo guardavo giù in basso e l'ultimo chiodo si trovava almeno 5 metri sotto i miei piedi. Ero bloccato, mi mancava il coraggio e lo spunto per salire; ma indietro non si poteva tornare, arrampicando era ancora più difficile, saltare sul chiodo, praticamente improponibile. Improvvisamente ripresi lucidità, come sempre in questi casi lo spirito di sopravvivenza prese il sopravvento: mi spostai a sinistra, trovai una bellissima sequenza di appigli ed appoggi che, prima salendo e poi piegando a destra, mi condussero finalmente sul terrazzino. Avevo rotto lo schema mentale della fessura che sale dritta verticale. Mi drizzai contento sulla sosta, mi assicurai e con calma avvertii Silvio che poteva salire. Pensando a Silvio ritornai alla realtà, e riflettendo realizzai che non era quella "la dimenticanza"!?! Cosa era che avevo dimenticato? "Macchè fessura, ricorda l'ultimo tiro!" rispose Silvio. Il Dente del Rifugio in Val Canali, nelle Pale di San Martino, è una generosa guglia dolomitica che regala emozioni a basso costo, quando il meteo non promette avventure di certo superiori. Si trova a pochi minuti di cammino sopra il Rifugio Treviso ed offre alcune vie non solo da ripiego, ma veri piccoli gioielli. Alcune sono griffate, come il diedro Manolo; o come la stessa Fessura Franceschini che per la prima invernale porta la firma, niente meno di Messner, quando era studente a Padova. Su in alto, questa via si congiunge con gli ultimi due tiri dello Spigolo Franceschini di terzo grado, ma se si vuole continuare con le emozioni forti, andando dritto si prosegue sulla "Variante della Compagnia", con passaggi ancora più difficili della Fessura. L'ultimo tiro si perde tra i mughi che popolano la bassa cima del Dente del Rifugio e che ne accelerano il triste destino erosivo comune a tutte le Dolomiti. Su quest'ultimo tiro, Silvio era da capo cordata, lungo un passaggio mi disse di non toccare un blocco e il mugo che vi cresceva da una fessura. Arrivò in cima e fece sicura. Quando arrivai sotto il blocco con i piedi ero messo male, non su due bei appoggi di roccia dura ma nella fessura piena di radici alla base del blocco. Ero sbilanciato. Per ristabilire l'equilibrio fu naturale aggrapparsi al blocco, anche se mi rendevo conto della precarietà. Solo un piccolo appoggio con la mano su una tacca, per risparmiare complicate manovre di braccia e gambe ed energie. Il blocco cedette e si mosse. Per fortuna, avevo caricato la giusta forza, così questo si fermò subito. Ma era bello grosso. "*Ma cossa te fa? Te vol rimaner masinà sotto, o tirarne zo tutti? Te gavevo avvertì del pericolo*". Io feci una risatina dicendo che non era successo nulla, ma la situazione poteva precipitare e diventare molto pericolosa. Per questo la rimossi, pensare a cosa poteva succedere di certo non ti fa dormire. Così la nascosi in qualche recondito angolo della memoria. Come lo schema di una fessura che va sempre su dritta, la mente viene sempre ingannata dalle apparenze. Ricordo chiaramente il vuoto sotto di me, Silvio che mi guarda 30 metri più in basso, l'agghiacciante impossibilità di muovermi: ma la soluzione dipendeva solo da me. Era una situazione che potevo controllare, mentre il pericolo, quello vero, che non vedi e che ti sorprende con insidia, il tuo cervello non lo memorizza come facile ricordo, lo rimuove se non può cancellarlo dalla mente. Non so se quello fu un battesimo, ma forse quel giorno, diventai un po' più alpinista di prima. Non ricordo altri episodi in cui rimanendo in mano un appiglio, mi trovai in una situazione di pericolo, o peggio ancora facendo crollare grossi blocchi di pietra da una parete che stavo scalando, mettevo a rischio anche il mio compagno di corda. Di quell'episodio feci tesoro, però le prime immagini che mi vengono in mente sono sempre la parete sopra di me che chiude la fessura e il vuoto sotto i miei piedi.

Franco Pettenati

5% di sconto per la tua passione.

Tutti i membri del CAI con la Carta Vantaggi Sportler ricevono il 5% di sconto su tutti gli articoli da montagna!

Così accumuli punti bonus e risparmi sui tuoi articoli preferiti!
Richiedi la Carta Vantaggi gratuitamente in filiale o su **www.sportler.com.**

SPORTLER - best in the alps!

Assemblea nazionale 2017 dei Delegati del Club Alpino Italiano a Napoli

La location è stata molto apprezzata anche per la funzionalità del Centro Congressi Federico II, che certamente ha fornito un'ospitalità degna della bella Napoli, dove il CAI Centrale ha dimostrato ancora una volta l'alto livello della sua capacità organizzativa, ben coadiuvata dalla locale Sezione CAI.

Il Presidente Generale Vincenzo Torti illustra la sua prima relazione morale alla platea dei delegati

Due giornate di lavori molto significative non soltanto per le votazioni di alcune importanti cariche nazionali (1 Vicepresidente Generale, 3 Revisori nazionali dei Conti, 6 Probiviri nazionali e 10 Componenti del Comitato Elettorale), ma anche per alcune toccanti cerimonie per il conferimento della medaglia d'oro a Giuliano Bressan e soprattutto quella dedicata alla memoria dei soccorritori del CNSAS Valter Bucci, Davide Nunzio De Carolis, Mario Matrella, Andrea Pietrolungo.

Ben articolato e preciso il Presidente Generale Vincenzo Torti nella sua relazione morale così come l'illustrazione del Bilancio d'esercizio 2016 da parte della Direttrice Andreina Maggiore.

Da "imitare", quale spunto concreto di innovazione anche nei confronti di una platea ricca di "capelli bianchi", il simpatico e spigliato intervento di due giovanissimi Soci CAI (Enrico Montani e Davide Dellamora), che hanno brillantemente presentato un'App di sicuro interesse, scatenando un sincero applauso.

Quindi riconferma di valori, sacralità della Memoria, serietà e competenza nella trattazione di argo-

Il Presidente Generale Vincenzo Torti con i giovani soci realizzatori dell'App Antonio Montani e Davide Dellamora

nali, all'art. 55 l'*Assemblea regionale o provinciale dei delegati (ARD) recita* "l'*Assemblea Regionale Delegati designa i candidati alle cariche elettive negli organi del Club Alpino Italiano*... omissis*".* Il fatto riguarda proprio tali *designazioni* e nella fattispecie quella molto importante del Vicepresidente Generale.

Pertanto, precedentemente all'Assemblea di Napoli, si sono tenute tali consultazioni presso i Raggruppamenti regionali che avevano designato quale loro candidato, rispettivamente Emilio Bertan (CAI Regione Sicilia, CAI Area LPV Liguria-Piemonte e Valle D'Aosta, CAI Area VFG Veneto - FVG) e la candidata Lorella Franceschini (CAI Lombardia e gli altri rimanenti). Come consuetudine – prima della votazione – oltre alla presentazione dei candidati stessi si sono avvicendati al microfono parecchi delegati per esprimere all'Assemblea una dichiarazione di voto. Con crescente sorpresa si sono espressi coloro i quali (praticamente la quasi totalità, salvo l'Area VFG - Veneto, alla quale appartiene la XXX Ottobre) hanno invertito quanto sancito nelle loro ARD, ovvero hanno dichiarato (taluni a titolo "personale") un'indicazione di voto per la candidata designata degli altri raggruppamenti regionali e non per il candidato designato dai "loro" raggruppamenti. La slide proiettata in sala esplicitava, aggiornandoli in tempo reale, i numeri dei delegati portatori del diritto di voto, deleghe comprese, dai quali si evinceva un certo equilibrio. Sorpresa, sconcerto?!? Quello che è certo che una tale

All'entrata del Centro Congressi i delegati della XXX, da sinistra: Roberto Fonda, Giorgio Godina, Fulvio Gemmellesi, Silverio Giurgevich e il Presidente Tullio Ranni

situazione non aveva precedenti nel CAI. Lo scrutinio finale ha certificato una differenza di 117 voti. Vero è che auguriamo sinceramente buon lavoro alla neo Vicepresidente Lorella Franceschini, convinti che la componente femminile del CAI (oltre il 35% degli iscritti) sia una valida risorsa della quale siamo convinti assertori, nei fatti anche nella nostra XXX Ottobre. Ringraziamo altresì Emilio Bertan per la disponibilità e signorilità dimostrata. Le altre votazioni si sono svolte regolarmente senza sorprese rispetto le determinazioni dei raggruppamenti regionali. Anche per tali nominati va il nostro sincero augurio di buon lavoro che, come ha ricordato il PG Vincenzo Torti, certamente non mancherà. Ancora due annotazioni, che ci hanno visti protagonisti: la prima, ovvero il Centro al Passo Pordoi intitolato al nostro Bruno Crepaz (al voto – con alzata di mano – per la *costituzione del diritto di superficie* ci siamo astenuti) e invece la seconda, con nostra soddisfazione, per l'annuncio all'ultimo punto dell'Odg "Trieste sarà la sede dell'Assemblea dei delegati CAI 2018". Un grande onore con altrettanto senso di responsabilità, per il quale ringraziamo il Presidente Generale Torti lo Staff e tutto il Club Alpino Italiano. Una data importante per noi ma pure per l'Italia intera, anche in senso patriottico per le tormentate note vicende storiche che la caratterizzano.

Roberto Fonda

ASSEMBLEA DEI DELEGATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO - NAPOLI 27-28 MAGGIO 2017

AREA ED EXTRA AREA	DELEGATI		DELEGHE	TOTALE VOTI DISPONIBILI delegati presenti +deleghe	SEZIONI CON DIRITTO DI VOTO	
	Totale	Presenti			Totale	Presenti
LIGURE-PIEMONTESE-VALDOSTANO	230	49	92	141	104	66
LOMBARDO A-L	179	34	89	123	80	47
LOMBARDO M-Z	137	22	61	83	67	35
VENETO-FRIULANO-GIULIANO	227	56	122	178	91	70
TRENTINO-ALTO ADIGE	80	16	43	59	16	6
TOSCO-EMILIANO-ROMAGNOLO	102	28	53	81	44	33
CENTRO-MERIDIONALE-INSULARE	146	69	33	102	102	66
AGAI	4	1	2	3	1	1
CAAI	2	1	0	1	1	1
C.N.S.A.S.	13	6	7	13	1	1
TOTALI	1.120	282	502	784	507	326

La slide proiettata con la tabulazione dei numeri dei delegati, deleghe comprese, aggiornati in tempo reale

Il PG Torti con la neo eletta Vice Lorella Franceschini

GRUPPO ROSE D'INVERNO / FERRATA CRETE ROSSE

L'ascensione alla vetta della Creta di Aip

UNA BELLA ESPERIENZA

Non poteva esserci un'inaugurazione migliore per l'apertura della stagione estiva del gruppo Rose d'Inverno. Nel mezzo del ponte del 2 giugno, con previsioni meteo incerte, un nutrito gruppo di entusiasti ha raggiunto Cason di Lanza. Obiettivo: la ferrata Crete Rosse sul versante italiano, la cima della Creta di Aip e la successiva discesa lungo la ferrata Ubierlacher, in territorio austriaco.
Già la stradina asfaltata che conduce da Paularo al Passo ha un che di avventuroso: stretta, tortuosa, spesso priva di protezione, è sovrastata da una fitta vegetazione che forma quasi una galleria, per poi aprirsi in un paesaggio ampio in prossimità della malga.
Giusto il tempo di parcheggiare l'auto, aggiustare lo zaino e bere rapidamente un caffè (ho scoperto che al CAI il fattore tempo è essenziale: ti senti sempre in ritardo, anche quando sei in anticipo) e il gruppo compatto inizia il cammino alle spalle della casera, seguendo un sentiero che, in leggera salita, conduce alla Sella di Val Dolce, attraversando ambienti con cento tonalità diverse di verde, addolcite qua e là da gruppetti di genziane blu.

Oltrepassata una collinetta, il sentiero corre lungo le pendici meridionali della montagna, e le rocce dominano il paesaggio. Si sentono i fischi delle marmotte, all'orizzonte si erge il monte Zermula e si comincia a respirare aria di altitudine.
Raggiungiamo l'attacco della ferrata dopo un paio d'ore di cammino e il percorso in comitiva che ha caratterizzato l'avvicinamento diventa il percorso individuale che ciascuno fa con la "sua" roccia.
Non è una salita difficile, si sviluppa attraverso una parete di calcare rosato (da cui il nome) e in circa quaranta minuti, superando un ampio camino ed un emozionante salto verticale, riprendiamo fiato su di un pianoro perfetto per uno spuntino e due chiacchiere prima di proseguire in direzione della cima. Il paesaggio si inasprisce ancora una volta: puntando al nord compare a tratti la neve, proprio mentre il cielo diventa grigio plumbeo e si riempie di nuvole. Raggiungiamo la vetta, con l'immancabile croce d'acciaio sotto la quale scattiamo le foto di rito e ci scambiamo baci e abbracci sempre scrutando le nuvole. Da lì, il panorama è meraviglioso, e si apre sulle vallate dell'Austria e sul Pramollo.
Da programma, dovremmo scendere lungo la ferrata austriaca, ma la certezza di trovare tratti innevati e, soprattutto, il sinistro pensiero del fulmine, che in fondo in fondo pervade tutti (anche chi non vuole ammetterlo ad alta voce), inducono ad un cambio di itinerario e ad affrontare la discesa lungo la via normale.
Il percorso non è affatto banale, in alcuni tratti il terreno è friabile e ci sono passaggi esposti. Noi però siamo tutti di ottimo umore e la discesa è fatta in gruppo, con spirito goliardico, battutacce sulle avventure amorose passate o perdute (queste, direi, prerogativa maschile) e progetti per le prossime gite. Fortunatamente, le nuvole nere sono benevole e non scaricano su di noi nemmeno una goccia di pioggia. Raggiunto il sentiero ai piedi della montagna, il ritorno a Cason di Lanza è semplice: dopo un paio d'ore di passeggiata in mezzo al bosco umido, possiamo finalmente concederci una meritata birretta (che non sarà nutrizionalmente perfetta, ma rigenera come nient'altro !).
Ognuno ha un'altitudine che apprezza più delle altre. C'è chi ama il bosco, chi quel tratto di bassa vegetazione che prelude alle quote più alte, chi invece predilige la roccia nuda e semplice, magari con qualche chiazza di neve: la montagna di oggi ha accontentato proprio tutti.
Per alcuni, me compresa, era una prima volta in ferrata nel gruppo senza la mano ferma dell'istruttore vicino, e anche se la consapevolezza era quella di dover camminare "sulle proprie gambe" non c'è stato neppure un momento in cui non abbiamo percepito lo sguardo attento e la presenza vigile dei compagni, in quella giusta misura che ti fa pensare che sì, in fondo, sai che puoi farcela. Grazie quindi ad un gruppo bellissimo e... *ad maiora semper!*

Sabina Della Putta

Al Decathlon la Mostra speleologica

A marzo 2017 si è conclusa la mostra speleologica denominata "**SPELEOLOGIA CHE PASSIONE**" che si è tenuta presso il negozio di articoli sportivi Decathlon nel centro commerciale Montedoro di Muggia.
La mostra era rivolta a tutti, ai neofiti della speleologia, agli speleologi ed a semplici curiosi. Sono state esposte foto che esaltano le meraviglie sotterranee del nostro Carso; banner descrittivi di imprese a cui hanno partecipato i nostri soci quale la risalita in ghiaccio del pozzo Brezno pod Velbom, un misto di alpinismo e speleologia; un banner descrittivo di uno studio sul radon (gas radioattivo naturale) presente nelle grotte del

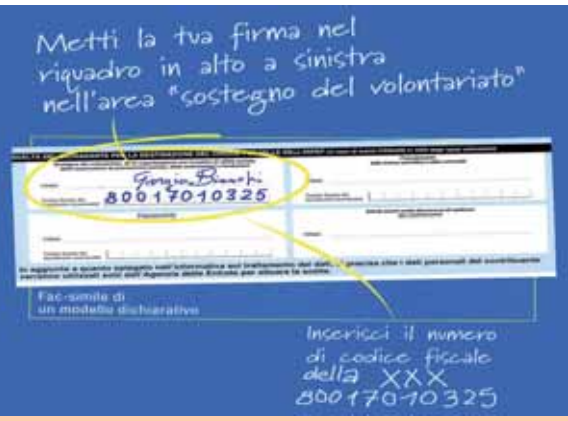
Carso Triestino fatto dai nostri soci e un banner sull'inquinamento ipogeo.
La mostra ha suscitato molto interesse, quindi per noi un successo, desunto da un piccolo espediente. Sui banner sono stati inseriti degli IRQ CODE da leggere con il telefonino che rimandavano alle pagine in-

ternet e facebook del gruppo. Durante tutto il periodo della mostra sui siti sono state registrate decine di visite al giorno per un totale di quasi 300 visualizzazioni in più rispetto alle normali visite. Si ringraziano i dirigenti e gli addetti alle vendite del negozio per lo spazio concesso alla nostra Associazione per la mostra e la collaborazione nell'allestimento della stessa.

Dario Donat

RICORDATEVI DEL 5x1000

La crisi sta prosciugando i contributi istituzionali, con il vostro aiuto – che non costa nulla, poichè comunque le tasse rimarrebbero allo Stato – potete contribuire al sostegno finanziario della XXX Ottobre



Per donare il 5x1000

BASTA FIRMARE E SCRIVERE NELL'APPOSITO SPAZIO IL CODICE FISCALE DELLA XXX OTTOBRE

80017010325

GRUPPO ESCURSIONISMO / ANTEPRIMA IN VISTA DEL 2018

Le accattivanti gite per il Centenario

L'ormai prossimo centenario della XXX Ottobre merita un programma di gite domenicali inusuali nello spirito e nei luoghi. Il Gruppo escursionismo, con Sergio Stibelli, ha organizzato una serie di gite originali, talune anche avventurose, comunque in luoghi nuovi o raramente frequentati.

Sentiero Ariella Fiumani - New!
Durante una recente gita l'attivissima socia Ariella Fiumani mi disse "sono vent'anni che ogni domenica vado in gita con la Trenta", rapido conto, almeno 850 gite. Pensai che un tale esempio di fedeltà alla XXX e di fulgide doti escursionistiche andasse premiato. Lo stesso cognome "Fiumani" attira l'attenzione sull'acqua.

Pivovarna Ambrozic a Barka

Il percorso è completamente originale, parte dal lago Klivnik, a noi già noto, attraversando selve e valli (ove la retta via non è smarrita), costeggia 4 fiumi, guada il terzo ed arriva a Barca alla pivovarna Ambrosic dove scorrono... fiumi di birra.
Dalla diga del Klivnik si prosegue per la carrareccia che costeggia il lago fino alla sua estremità a nord ovest. Si raggiunge in breve Zajelsje e scendendo sul versante opposto si tocca la località Dekleva sul fiume Posrtev 2 ore e 30.
In continua leggera salita con dislivello di 140 m si valica la strada tra Preserie e Preloze e si scende, accompagnati dal fiume Smagurka, fino alla località Smagur, una fattoria dove si potrebbe combinare di più se parlassero italiano o qualcuno di noi sloveno, ore 4.
Questa volta non saliremo al monte Kazomer m 652, lasciato sulla destra il sentiero per la vetta si continua costeggiando il fiume, ora diventato Sohrica fino ad un guado. Dopo 4 ore di camminata un pediluvio fa bene, chi vuole porti i trombini o stivali in gomma. Tolte scarpe e calze si attraversa facilmente su fondo piatto i 4 - 5 metri del letto del fiume, se non è in piena. Rimesse le calzature si oltrepassa un prato fino all' impercettibile innesto del sentiero che risolve il punto chiave della gita. Con un dislivello di 130 metri si raggiunge un trivio con piazzale dal quale svoltando a destra si scende su carrozzabile dal fondo naturale nella valle del fiume Padez 5 ore e 30. Si cammina nel fondo valle cercando un sentiero che ci porti a Barca. Non fidandosi del primo trovato si prende il secondo che con un dislivello di 260 metri in 1 ora e mezza ci porta a Barca. Klivnik - Barca 19 km, dislivelli collinari. Totale ore 7 più 1 ora sosta pranzo non so dove.

Notturna con Luna Piena e diurna al Monte Nevoso.
Sul versante Nord il Monte Nevoso presenta fitti boschi di conifere alte 40 - 50 metri. È il primo assaggio delle Alpi Dinariche .
Partenza al tramonto dal Castello Sneznik, a noi già noto, per il sentiero E6.
Si sale per un altro sentiero in quanto l'inizio del sentiero 6 è ancora devastato dal gelicidio del 2014. Alcuni tratti sono su sentiero nel bosco ma la maggior parte su buona carrareccia. Arrivati in località Leskova dolina una mezza dozzina di case in buono stato ma non abitate, ore 3. Interessanti

Il Rifugio sul Monte Nevoso

le tettoie con tavoli e panche, una bella sosta e cenetta al chiaror della Luna. In caso di pioggia possibile un bivacco. Da lì inizia la salita di 1000 metri per la cima alternando cararreccie e sentieri. La luna piena darà una mano ma nessuno si fermi nei tratti boschivi. Sulla cima, ore 6, il rifugio è aperto ed ha 28 posti letto. Al mattino senza fretta discesa passando per il Piccolo Sneznik e lì sotto si incontrerà la gita diurna, proseguendo assieme. Ore 1.

Il Castello Sneznik

La gita diurna parte due km dopo l'arcinoto Planinski Dom na Sviscakih e senza raggiungere il Monte Nevoso aggira sotto il piccolo Nevoso incrociando il sentiero che proviene dalla cima ed, incontrando la comitiva dei notturni, proseguire per Masun una piccola e vivace località abbellita dalla gostilna, km 8 ore 3. Sosta pranzo. Rimangono 12 km su comoda mulattiera in mezzo ai boschi e in costante discesa fino al Castello Sneznik, ore 3. Comitiva notturna dislivello m 1200 - 36 km, diurna dislivello m 300 - 20 km. Nessuna difficoltà.

Il Waissensee si presta in estate per una gita tripla con ritorno in vaporetto noleggiato fuori orario. Due cime e una malga, Spitzegel m 2119, Laka m 1851, Bodenalm m 1223, discesa a Paterzipf m 930 e in vaporetto a Ortsee.

Tre scelte per offrire ai bravi, medi e lenti camminatori una bella gita. Si conta sulla partecipazione massima di 70 - 80 persone: corriera (o auto più furgone XXX). Se il meteo è contrario o le iscrizioni sono sotto 50 si farà un'altra gita.

- Spitzegel EE per bravi camminatori: Weissenbach m 996, Spitzegel m 2119, Ladinzenhutte m 1792, Radniger Alm m 1554, Boden Alm m 1223, Paterzipf m 930 disl. m 1170 - 16 km - ore 8.

La cresta dello Spitzegel

- Laka T per medi camminatori: Bichlbau m 950 cima Laka m 1851 a Paterzipf m 930 disl. m 900 - km 9 - ore 6.

- Boden Alm T una passeggiata: Weissenbach m 996 Boden Alm m 1223 Paterzipf m 930 disl. m 300 - 9 km - ore 3.

partenza ore 6.15, in marcia alle ore 9.45, vaporetto alle ore 18.30, ritorno ore 22.00 - 23.00. Inaugureremo un nuovo servizio per il ritorno a notte inoltrata. In piazza Oberdan ci sarà il furgone XXX che per 2 € porta a casa chi è più a disagio.

Nel prossimo numero:
Il Tricorno della Sava, monte Kum. Una camminata nella storia romana. Grandi manovre nel Kreuzeckgruppe.

Sergio Stibelli

Il Waissensee con il Monte Laka

Trekking delle Isole Eolie 13-22 maggio 2017

SULLA ROTTA DI ULISSE “DOVE IL VENTO SUONA”

Eccoci qua, pronti per partire per il trekking nelle Eolie.
Ma non sono un posto di mare, le Eolie? Sole, spiagge, barche e mondanità?
No, no: è un vero trekking, per escursionisti sperimentati. Guarda qua la lista delle cose che dobbiamo portare: scarponi, bastoncini, pila frontale, giacca a vento e ghette (e chi vuole, anche i guanti).
GHETTE?????? Ci deve essere un errore. Magari hanno fatto un taglia-e-incolla da qualche altra gita, in alta montagna. Vuoi che ci sia neve alle Eolie, in questa stagione?
Ma se l'hanno messo un motivo ci sarà.
Vabbè, mi saprai dire…

La stagione, in effetti, è quella meravigliosa della tarda primavera e le Eolie ci accolgono con un profluvio di fiori e di profumi da far girare la testa: ginestre, buganvillee, gelsomini, zagare. E questi solo in “città”, nel centro di Lipari, dove approdiamo dopo aver trasvolato la Penisola ed attraversato il mare con l'aliscafo.
Siamo nel cuore dell'arcipelago, in un'isola bella e ventosa, vera manifestazione di quel dio – Eolo – che alle isole da lui abitate ha lasciato il nome. E non solo quello. Il vento ci accompagna sempre, ora come forza potente, ora come lieve brezza, che muove l'aria e respinge la calura. Per fortuna … Sì, perché il programma prevede ogni giorno un'escursione.
Si comincia con Vulcano, a due passi – si fa per dire, visto che di mezzo c'è un braccio di mare – da

Il gruppo dopo l'ascesa sul Vulcano - foto Nidia Bianco

Lipari. Vulcano è proprio quello che ha dato il nome a tutti i vulcani del mondo: montagne che eruttano fuoco, manifestazioni potenti del cuore incandescente del pianeta. È il nostro primo incontro con le forze telluriche e con i miti, che dall'età omerica in poi, hanno avvolto questi luoghi. Ma per oggi tutto sembra calmo, radioso e persino amichevole. Ci incamminiamo sui pendii della montagna tra fitte fioriture di ginestre giallo abbagliante che contrastano con l'azzurro del cielo. Man mano che ci si innalza scorgiamo sempre meglio le isole che sorgono dal mare tutto intorno: Lipari, la maggiore e vicina; Salina, con i due caratteristici coni vulcanici; Alicudi e Filicudi, più evanescenti nella loro lontananza, e - dall'altro lato - l'alto dosso di Panarea e Stromboli, con il suo cono perfetto. Isole che sono ancora soltanto dei nomi per noi. Non sappiamo ancora che, alla fine del trekking, dopo averle percorse, camminate e circumnavigate, ognuna avrà acquistato la sua individualità, caratteristica ed esclusiva come le persone. Non potremo più confonderle una con l'altra.
Ed eccoci sull'orlo della caldera, che si affaccia su un cratere inequivocabilmente spento (per fortuna). Ma non del tutto inattivo: sul filo della cresta si innalzano dei fumi dall'acre odore di zolfo. Giuseppe – la nostra giovane e sapiente guida eoliana – sceglie accuratamente il percorso e ci invita a non soffermarci nella zona delle fumarole per non respirare gas nocivi. Il terreno è caldo e capita per-

Le fumarole - foto Nidia Bianco

sino che arrivi a scollare la suola delle scarpe di un'escursionista. Ed infine siamo in cima, un panorama magnifico si stende sotto di noi. Si domina ogni dettaglio, ogni luogo tutt'attorno: davvero ci si sente sul trono di un dio. L'unico rimpianto è dover scendere: ai comuni mortali non è concesso abitare la dimora degli dei! Ma anche il ritorno alla normalità non è privo di piaceri: un'immersione nella pozza dei fanghi caldi (che tutti i malanni caccia via) e/o un bel bagno nell'azzurro mare, là dove dal fondo emergono polle di acqua calda.
L'incontro con i vulcani prosegue. La nostra prossima meta è Stromboli, il più attivo di tutti. Certo che di giorno non si vede granché, solo qualche sbuffo di fumo di tanto in tanto; l'appuntamento con ”il più effusivo” di loro è rimandato alla sera seguente. Ed intanto si va alla scoperta di Stromboli paese: case bianche, viuzze strettissime dove scendono a rotta di collo delle minuscole automobiline elettriche o – più spesso – delle Api sferraglianti. E, attraversando pendii che sembrano giardini, tanto sono ricoperti di fiori selvatici di tutte le forme e colori, si va a fare la conoscenza con la “sciara del fuoco”, nera e priva di vita, dove il vulcano scarica quanto erutta. Il contrasto non potrebbe essere più grande: è quello tra il giardino del paradiso e la bocca dell'inferno. La sera si scopre l'utilità della pila frontale: a Stromboli non c'è illuminazione pubblica delle strade e senza di essa sarebbe problematico ritrovare l'albergo. Ma il buio sulla terra permette di vedere le stelle del cielo, così numerose e luminose come si vedono solo in alta montagna. E finalmente arriva l'appuntamento tanto atteso con la montagna di fuoco. Si parte alle 5 del pomeriggio, in tenuta completa (ghette comprese), maglietta di ricambio (obbligatoria!) e caschetto. Ci pilota Zazà, esperta e attenta guida vulcanologica. File si formichine si incamminano lente lungo i fianchi possenti della montagna: sono i vari gruppi che si muovono ciascuno la direzione della propria guida. Sotto di noi c'è il paese, sempre più lontano, e le barche che all'imbrunire cercano il luogo migliore per contemplare lo spettacolo. La cima è avvolta nelle nuvole: mi sa che non vedremo niente. Stromboli arriva quasi a mille metri e il freddo e l'umidità cominciano a farsi sentire; ed ecco che si rivela tutta l'utilità della maglietta di ricambio. Ad un tratto le grigie brume si aprono e si fanno strada i raggi rosso-dorati del sole al tramonto. Che spettacolo! Non sarà quello dell'eruzione, ma già questo vale la pena della salita. Mentre armeggio con zaino e macchina fotografica per immortalare la visione, mi coglie di sorpresa un gran botto e una fontana di fuoco riempie la visuale. È un colpo al cuore; un'emozione profonda e grandissima mi scuote dalle profondità del mio essere. Comprendo in un attimo quanto noi esseri umani siamo piccoli e fragili di fronte alla potenza delle forze della natura.
Man mano che il buio scende, lo spettacolo che il vulcano mette in scena davanti ad una platea di formichine, allineate lungo la cresta del monte, diventa sempre più entusiasmante ed emozionante. Ma il momento in cui si manifesta è sempre imprevedibile. Delle cinque bocche che scorgiamo, due sembrano inattive, una rosseggia senza effondere e due si producono in spettacolari vampate di fuoco, ma senza orari o momenti prefissati. E, quasi a fare da contrappunto al fuoco che sale dalle profondità della terra, su nel cielo, all'orizzonte, si vedono bagliori di saette. È l'ora di tornare.
Accendiamo le pile frontali; indossiamo le ghette e posizioniamo le mascherine, che ci vengono consegnate, a protezione della bocca e del naso: sembriamo dei marziani! Comincia la discesa nella sabbia vulcanica morbida e cedevole: pare proprio di camminare nella neve (benedette le ghette e chi ce le ha fatte portare!). Tutto attorno a noi

Una suggestiva immagine durante l'ascesa sullo Stromboli - foto Cristiano Rizzo

Un eruzione dello Stromboli - foto Nidia Bianco

un polverone denso e finissimo avvolge ogni cosa e, nel buio fitto, si vedono solo le luci frontali degli escursioni che disegnano le ampie curve del sentiero: pare di assistere ad una fiaccolata notturna dei maestri di sci! Ormai si vedono le prime case del paese: l'avventura è finita e possiamo rilassarci. Macché! Il temporale che ha accompagnato da lontano la nostra discesa ormai ci è arrivato a ridosso e sceglie ora il momento per aprire le cataratte del cielo. Pochi minuti d'acqua lava via tutta la polvere che si è depositata addosso, ma riesce anche ad inzupparci completamente (le giacche a vento le avevamo ormai messe via). Ma non riesce a cancellare la soddisfazione e felicità per la straordinaria avventura che abbiamo vissuto, tanto che la rifarei subito. Beh, non questa notte, naturalmente; domani …
L'indomani invece si riparte (un po' umidini) per una nuova meta: la splendida Panarea con il suo

L'ascesa sullo Stromboli - foto Cristiano Rizzo

corteggio di scogli e isolotti. Ville da sogno e giardini paradisiaci che si intravvedono oltre i muri bianchissimi fanno capire che ci troviamo in un luogo esclusivo, meta privilegiata di vip. Ma che ci facciamo noi qui in zaino e scarponi? I più tosti ed instancabili affrontano la salita del Timpone del Corvo impegnativa non tanto per il dislivello (420 m), quanto per gli alti e irregolari scalini di pietra che costituiscono l'accesso alla cima. Gli altri si dirigono verso una meta non meno interessante, anche se meno faticosa, il villaggio preistorico di Capo Milazzese: un promontorio circondato dal mare e unito alla terraferma solo da uno stretto passaggio, una fortezza naturale e imprendibile. Ma, a parte la bellezza del sito (che onoriamo facendo il bagno nelle calette sottostanti), quale ricchezza poteva custodire un luogo del genere? Era l'ossidiana, il nero vetro vulcanico tagliente come una lama che, prima che gli uomini imparassero a lavorare i metalli, aveva fatto di queste isole il centro del Mediterraneo e del-

La baia di Cala Junco a Panarea - foto Rosa Mirabella

le terre che vi si affacciavano: erano uno dei pochi luoghi dove ci si poteva approvvigionare del prezioso materiale. Siamo ben prima dei Greci, addirittura prima dei miti e degli dei omerici!
Altro che sole e mare! Cominciamo a renderci conto dell'incredibile profondità e ricchezza della storia di queste isole, che accompagna una geologia e una storia naturale non meno splendida. Un binomio che ci segue nell'esplorazione di Lipari, la più grande delle sette sorelle, quella che in questi giorni è diventata la nostra "casa". Percorriamo le campagne di Castellaro, dove si coltivano le viti, che danno il celebre malvasia, e prosperano i capperi, che danno sapore a tanti piatti che avremo occasione di assaggiare. Raggiungiamo le cave di caolino, ora dismesse, che davano lavoro a tanti liparioti, e scendiamo sotto le impressionanti pareti del Timpone Pataso, che sembra un po' il Gran

Le cave di caolino - foto Rosa Mirabella

Canyon. È unico luogo nelle isole, create dal magma vulcanico, ad ospitare rocce sedimentarie ricche di fossili, che conservano la testimonianza di piante ed animali di tempi remoti. Si arriva al mare, tra profumi di ginestre e di fiori campestri, per poi risalire alle Terme di San Calogero, sfruttate anche nell'antichità - come si vede dal tolos miceneo e dalla piscina romana – e da poco rimesse in funzione. Dopo la confortante sosta in un agriturismo per un gustoso pranzo a base di specialità lipariote, scendiamo fino alla città. Giornata finita? Ma no! Il tour nella storia dell'isola – e delle isole – continua con la visita della Cittadella e del Museo Archeologico: una vera chicca, una sorpresa. Ce li illustra, con grande competenza, Svetlana (nome ed aspetto poco eoliani, ma la passione di chi si sente tale per scelta). Con lei scopriamo l'importanza di questi luoghi nell'antichità, la ricchezza dei loro prodotti, che viaggiavano in tutto il Mediterraneo, e i naufragi in cui spesso incorrevano le navi che si avvicinavano alle coste (che pacchia per gli archeologi subacquei!). Ma anche la passione dei liparioti antichi per il teatro, testimoniata non solo dal monumento, ma anche da una strabiliante collezione di maschere e personaggi in miniatura raffiguranti la gran parte delle tragedie e commedie classiche.
Alicudi e Filicudi si nominano sempre appaiate, un po' per il nome che gioca da rimando, un po' perché sono le più lontane ed appartate. L'avvicinamento dal mare ci regala scorci incredibili: grotte, archi naturali, una colonna lavica che si erge isolata dal mare (la Canna) e persino una tartaruga marina! Ad Alicudi si capisce subito che vivere qui è una scommessa contro le difficoltà e l'isolamento: niente acqua se non quella piovana, accuratamente raccolta, niente elettricità, niente strade e quindi niente mezzi che le percorrono. Gli spostamenti si fanno solo a piedi o con il mulo, salendo o scendendo un numero infinito di gradini sconnessi che collegano le varie frazioni: guai a dimenticare qualcosa quando si va a fare la spesa al porto e vi immaginate che cosa dev'essere un trasloco! Eppure proprio questo isolamento, che riporta a modi di vivere ormai dimenticati, ha richiamato una consistente colonia di tedeschi della ex DDR, che qui ha trovato forse un mondo incontaminato, quel "paradiso perduto" che l'avanzata della civiltà ha cancellato dal resto del pianeta. A Filicudi abbiamo l'opportunità di andare a visitare il villaggio preistorico che sorgeva a capo Graziano, il massiccio promontorio che sorge al di là della spiaggia del Porto. Ma vi rendete conto? Un villaggio sorto attorno al 3000 prima di Cristo! Fa venire i brividi. Che però non sono bastati a scongiurare il caldo. Via libera, dunque, ad un bel bagno rinfrescante e, per chi non è ancora sazio di storia e archeologia, ad una visita alla locale sezione del museo archeologico e antropologico.
E adesso chi manca all'appello? Salina, se abbiamo tenuto bene il conto. Che può dirci di nuovo quest'isola rispetto alle altre sue sorelle? E invece sarà una sorpresa anche questa. Ci inerpichiamo lungo i fianchi del monte Fossa delle Felci, che con i suoi 961 m. è la cima più alta delle Eolie, visto che riesce a superare – anche se di poco – persino Stromboli. La vegetazione si mostra subito diversa; non macchia mediterranea e ginestre ma alberi: eucalipti (piantati), pini e latifoglie (autoctoni). Man mano che saliamo la sensazione è di camminare nella montagna di casa, impressione accresciuta dalle nubi che ci avvolgono e che si condensano su tronchi e foglie degli alberi, facendoci credere che stia piovendo, dai muschi e licheni abbarbicati ovunque, dalle gallerie di verzura entro le quali si snoda il sentiero. Ma siamo davvero al centro del Mediterraneo? Beh, non per niente è chiamata "l'isola verde". La foto sulla cima è un dovere, ma la vista tanto magnificata resta solo un miraggio: tutto è celato dalle nubi. Poi, ecco irrompere il sole. Accantoniamo i panini e corriamo nuovamente in vetta. Stavolta non siamo delusi: tutto l'arcipelago è lì attorno, sciorinato davanti ai nostri occhi. Ed ormai anche noi siamo in grado di riconoscere ogni particolare, di dare un nome ad ogni rilievo.
Abbiamo ancora una giornata, che ci dà l'opportunità di scoprire qualcosa di nuovo, proprio a Lipari dove credevamo di aver visto tutto. Ci spostiamo sul lato settentrionale dell'isola dove percorriamo un magnifico sentiero tra cisti fioriti e ginestre profumate, sullo sfondo l'intenso azzurro del mare, sotto i nostri piedi un fondo bianco-grigiastro cosparso di scintillanti pietruzze nere: sono pomice e ossidiana, i prodotti più ricercati delle eruzioni vulcaniche. In effetti – ci spiega Giuseppe – stiamo camminando su una montagna di pomice, che veniva sfruttata con criteri industriali, poi chiusa per motivi ambientali. Ora la cava è abbandonata, ma fin non molti anni fa qui ci lavorava un sacco di gente. L'economia dell'isola che aveva i suoi punti di forza nella produzione del vino malvasia, nella costruzione di imbarcazioni di legno e nella marineria commerciale, a fine Ottocento era stata messa in crisi su entrambi i fronti: dalla filossera, che aveva sterminato le viti da un lato, e dall'apparizione delle navi in ferro, dall'altro. Ai liparioti non era restato che migrare e, ancor oggi, le più numerose comunità di eoliani si trovano all'estero. I pochi rimasti avevano trovato da vivere lavorando nelle cave di pomice e caolino: una vita durissima per uno scarso guadagno. E molti di loro, come mio papà – racconta sempre Giuseppe – per andare e tornare dal lavoro si facevano ogni giorno a piedi circa metà dell'isola. Altro che le nostre escursioni per diporto!
Prima di lasciare l'isola c'è ancora il tempo per un ultimo bagno, per degustare i migliori arancini e le tante specialità dolciarie dell'isola, per girare tra le caratteristiche viuzze di Marina Corta. Già si fa sentire il rimpianto di lasciare queste isole che tanto ci hanno dato e ci hanno insegnato assai più di quanto potevamo immaginare. Grazie a Rosa, che ha voluto e organizzato questo splendido tour; a Cristiano, che assieme ad Angelo della Naturaliter sono stati i nostri attenti ed efficienti "angeli custodi"; a Giuseppe e alle nostre altre guide. L'ultima immagine delle isole ce la regala – quasi per caso – l'aereo che ci riporta a casa: nell'oblò si inquadra per qualche istante Stromboli; il cuore ha un sussulto ed affiorano ricordi ed emozioni che non dimenticheremo.

Donata Degrassi

COMMISSIONE CULTURA / GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA SULLE APUANE

Cronache assemblea soci GISM

Nell'amena cornice di Levigliani di Stazzema (Lucca), grazioso borgo adagiato nel cuore delle Alpi Apuane, il 10 giugno scorso si sono tenuti i lavori della LXXXVIII Assemblea annuale del GISM seguita dal Convegno "Speleologia e alpinismo nelle Alpi Apuane".

L'assemblea ha visto la presenza di numerosi soci, simpatizzanti e familiari nel salone Vallechiara dell'omonimo albergo; sono stati dibattuti tutti i punti previsti dall'ordine del giorno. Di particolare rilievo la memoria di Dante Colli, attuale Presidente del GISM, sulla figura indimenticabile – e per certi versi insostituibile – di Spiro Dalla Porta Xydias, ricordato con commozione anche dagli altri relatori e dall'assemblea tutta.
Dopo la relazione esaustiva del Presidente, si è proceduto al parziale rinnovo del Direttivo, con la riconferma di Giovanni Di Vecchia e Irene Affentranger, purtroppo assente per una malattia intercorrente alla quale tutti hanno augurato una pronta guarigione e, nell'ambito dei Revisori dei Conti, Lino Fornelli e Claudio Smiraglia, quest'ultimo nominato anche collaboratore del Consiglio direttivo per i problemi scientifici relativi alla montagna ed al suo habitat. Sono stati invece eletti i nuovi consiglieri Marco Blatto, Piero Carlesi e Marco Tieghi.
A seguire la relazione del Tesoriere Dario Rotta, sempre precisa, dettagliata ed esposta con l'umiltà di un uomo intelligente e capace; quindi l'approvazione del verbale dell'Assemblea del 2016 di Sesto di Pusteria.
Bepi Pellegrinon ha presentato l'ultimo numero della rivista del GISM "Montagna" dedicata al mondo delle Alpi Apuane e il nuovo numero dell'Annuario, quindi si è passati alla nomina dei nuovi soci e ci si è dati appuntamento in Val Masino per il convegno autunnale su proposta di Marco Tieghi. Vista la collaborazione fattiva del socio Franco Utili per la realizzazione dell'evento ed il suo curriculum, il Direttivo ha provveduto a riconoscerne pubblicamente il merito conferendogli il Premio De Simoni.

È stata emozionante infine la consegna dei premi e dei diplomi per i vincitori del Concorso letterario artistico indetto in memoria di Spiro da parte della Delegazione di Trieste: presenti solo due dei sette vincitori, Natalina Botter e Adolfo Camusso, piuttosto commossi che hanno ricevuto, come testimonianza della loro interpretazione della montagna con l'uso sapiente della macchina fotografica, il XX quaderno

Concorso artistico letterario in memoria di
Spiro Dalla Porta Xydias
Primo classificato sezione poesia
Ilario Rigon

Concorso artistico letterario in memoria di
Spiro Dalla Porta Xydias
Primo classificato sezione fotografia
Franco Boscolo

di Etica dell'Alpinismo, edito proprio per questa celebrazione e curato da Roberto Fonda e Gabriella Pison, contenente tutte le opere vincitrici e caratterizzato da una copertina illustrata da Fabio Vettori in occasione della morte del nostro Presidente onorario.

Gabriella Pison (GISM)

VISITA GUIDATA ALL'ANTRO DEL CORCHIA

Incontro magico con il mondo sotterraneo delle Alpi Apuane: il monte Corchia, la montagna vuota che nasconde nelle sue viscere uno dei più famosi complessi carsici del mondo, l'antro del Corchia, che ci racconta con i suoi settanta chilometri di gallerie e pozzi e i 1200 metri di massimo dislivello, i segreti di 5 milioni di anni di storia geologica.
Un viaggio al centro della Terra, una discesa nei suoi strati più profondi, che fino a qualche giorno fa mi sembrava impossibile: un bus navetta in cinque minuti dal paesino di Levigliani ci ha portati davanti all'entrata dell'Antro, che si affaccia su un panorama mozzafiato quasi fino a scorgere il mare. In 5 minuti minuti mi sono immersa in una bellezza che non credevo possibile, permeata di un'atmosfera rarefatta di energia tellurica da luogo sacro.
Prima di accedere all'antro si deve attraversare un lungo tunnel di circa 170 metri, ricavato da una cava di marmo dismessa, interrotto da tre porte che garantiscono il mantenimento di una temperatura interna costante, inferiore ai 10 gradi.
Una volta giunti nella grotta vera e propria, inizia una spettacolare discesa nelle viscere della terra, tra piattaforme in acciaio sospese in un mondo verginale e 1800 gradini che rendono il percorso piuttosto agevole, anche grazie alle presenza di una guida d'eccezione, lo speleologo Franco Utili: la Galleria Franosa con il Gendarme, la prima delle stupefacenti concrezioni fossili, la Galleria degli Inglesi, il Lago del Venerdì con le sue acque basse e trasparenti, sono solo alcuni degli scenari che ci si aprono dinnanzi come per magia e ci meravigliano, immersi in un silenzio primigenio interrotto solo dalla ritmica ed imperitura caduta delle gocce d'acqua, artefici di questo santuario ipogeo che si perde in voragini vertiginose e anfratti incisi dalle turbolenze dell'acqua nel ventre della montagna . Una spiaggetta si affaccia sulle acque immobili del laghetto dove i primi speleologi si accampavano, marcando il territorio con le loro firme in nerofumo lungo le pareti rocciose, visibili – seppur sfumate – a tutt'oggi e poi una grande aquila ad ali spiegate che sembra nascere da queste cristallizzazioni di calcite e ci preannuncia l'ampia, luminosa e sorprendente Foresta Pietrificata, completamente ricoperta di colonne che sembrano tronchi marmorei.

Si giunge poi alla meravigliosa Galleria delle Stalattiti, un'opera d'arte di stalattiti e stalagmiti, dalle cromie e forme più bizzarre, come ombrelloni da spiaggia, volte ed archi, canne d'organo o vele spiegate al vento.
I miti della creazione del mondo, della modellazione della terra, con ritmi che si misurano in milioni di anni, sembrano vivere nella vastità di questo mondo sotterraneo, riportandoci ad una dimensio-

ne dimenticata, un contatto profondo con l'Universo, con l'energia sacra del cosmo e ci rimandano la grandezza e la bellezza della Natura.
Questo mondo sotterraneo è parte integrante del Sistema Turistico Culturale Corchia Underground: un bene collettivo della comunità di Levigliani, in Versilia, che narra della relazione rispettosa tra uomo e ambiente, un modello di sviluppo sostenibile, un laboratorio peculiare di valorizzazione economica fondata sulle risorse naturali, come le cave di lavorazione del marmo o l'archeologia mineraria.
Usciamo nella luce: l'incanto svanisce, ma porteremo per sempre nella memoria il ricordo di questo tesoro nascosto.

G.P. (GISM)

IN VETTA ALLA PANIA DELLA CROCE (ALPI APUANE)

Pochi, sempre di meno, coloro che partecipano alle escursioni organizzate dal GISM durante le giornate dedicate all'Assemblea annuale – con varie attività culturali di ottimo contorno – nelle varie località proposte da Soci del posto prescelto, che sempre riservano interessanti momenti di conoscenza, incontro ed amicizie vecchie e nuove. Così è stato anche a Levigliani di Stazzema con la proposta della salita in vetta alla Pania della Croce (Regina delle Apuane, 1858 m).

Eravamo in 5 più il nostro accompagnatore e guida Stefano Merilli, dello Speleo Club Firenze, che già ci aveva intrattenuti nella serata di presentazione con il documentario sull'Antro del Corchia. Per molti soci del GISM il sentimento della vetta appartiene ormai soltanto alla sfera della riviviscenza (dono che ci ha fatto Spiro nella sua grande eredità), e questo di per sé è un bene ma ciò che manca invece è un rinnovamento in termini di sapere (volere) coinvolgere i giovani che pur si iscrivono. Un compito difficile che peraltro interessa tutto il mondo dell'associazionismo. Servirebbe probabilmente una rivoluzione "culturale", sarà molto faticoso.
Faticoso... a proposito, anche il percorso per giungere alla vetta della Pania della Croce lo è stato. Per alcuni anche lo scarso allenamento certo non ha aiutato, dobbiamo alla comprensione e bravura della nostra cita-ta guida esser riusciti a raggiungere la cima da cui si godeva uno stupendo panorama che ci ha dato tanta gioia, soddisfazione ed appagamento. Giustificata la ferma e lungimirante volontà dei locali nel chiamare le loro montagne: Alpi Apuane, oggi anche in termini di fruizione turistica. Il sentiero delle "voltoline" (susseguirsi – quasi interminabile – di tornantini nella prima parte della salita, in totale circa 1250 m, sino alla quota di 1858 m, in vetta), rimarrà nella memoria dei tenaci salitori.

Redazione

APPROFONDIMENTI / RUBRICA DEDICATA ALL'AMBIENTE CARSICO TRIESTINO

Appunti vegetazionali paesaggistici dell'alto Carso montano

Nell'Alto Carso montano – vale a dire nella parte più interna e più elevata dell'altipiano carsico, ad un'altitudine che varia dai 700 ai 1200 m – si possono ravvisare evidenti variazioni nelle caratteristiche vegetazionali. Quelle di maggior impatto visivo si riassumono nella progressiva rarefazione del bosco termofilo a roverella ed a carpino nero e nella sempre più accentuata presenza della faggeta, popolamento forestale peraltro notevole, sia dal punto di vista economico che paesaggistico.
Ed è proprio nelle zone più elevate dei complessi del Taiano/Slavnik (1028 m), dell'Auremiano/Vremščica (1027 m) e del Nanos (Pleša, 1262 m e Suhi Vrh, 1313 m) che è agevolmente possibile

Il Monte Taiano (le fotografie sono di Elio Polli)

notare la presenza della faggeta. Questa è tuttavia di tipo particolare, essendo quasi continuativamente caratterizzata da una *Graminacea*, la seslelia argentina. Quest'ambiente di faggeta, che per tale motivo è stato chiamato dai botanici Seslerio-Faggeto/*Seslerio-Fagetum*, si propaga pure verso l'Istria, soprattutto sulle alture montane della Cicceria/Čičarija. Vi s'associano, oltre alle usuali specie che la tipica faggeta comporta – quali ad esempio la dentaria a nove foglie, il ranuncolo lanuto, l'erba fragolina e la falsa ortica – diverse altre entità che di norma si sviluppano nei querceti, come – per citarne soltanto quelle maggiormente significative – la mercorella, il frassino orniello, il carpino nero e la lantana.

Il Nanos visto dall'Auremiano

Sull'altipiano carsico triestino il faggio, allo stato spontaneo, è presente soltanto nella zona di Grozzana/Gročana (492 m) e, più in particolare, sul versante occidentale del Monte Goli/Golič (620 m), lungo un canalone che decorre parallelo al confine di Stato con la Slovenia. Anche sul Monte Cocusso/Kokoš (674 m) – in una pittoresca e fresca vallecola, situata poco a nord-est dalla cima, in territorio italiano con il tipico tumulo (670 m) e caratterizzata da notevoli carpini bianchi e da alti ed eleganti cerri – sono presenti alcuni poderosi alberi di faggio, autentici "punti notevoli" dendrologici. Ed in effetti, un esemplare della specie è presente nel sito da molti decenni, a costituire una particolarità botanica del tutto rispettabile. Il "Patriarca Arboreo" s'erge, rit-

Il Fagus sylvatica *sul Monte Cocusso*

to, per circa 15 m, in condizioni vegetative ottimali offrendo nel periodo estivo una gradevole frescura con le sue ampie frondosità. La circonferenza è attualmente di 2,90 m e sembra, rispetto alle precedenti rilevazioni, che non abbia ancora deciso di smettere d'accrescersi.
Già sullo stesso Cocusso si possono peraltro individuare alcune specie legate alla faggeta, quali ad esempio la lattuga montana, il senecione di Fuchs (da Leonhart Fuchs, 1501-1565, medico e botanico di Tubingen), l'orchidea cefalantera rossa, l'acero di monte, l'erba fragolina e, fra le Pteridofite, qualche esemplare delle felci aculeata e dilatata.
Si possono altresì identificare, nella parte sommitale del rilievo, altre specie d'ambiente alpestre, quali il sermontano, l'erba nocìtola, la finocchiella maggiore, la rosa paonazza, il cotognastro comune; non manca, nello strato erbaceo che s'estende nei pressi del confine di Stato, la genziana minore.
Se ci si sposta più all'interno del territorio carsico sloveno, oltre l'Auremiano e verso i vasti altipiani del Nanos, alla faggeta termofila (cioè al *Seslerio-Fagetum* sopra citato) subentra la faggeta subalpina con il bosco misto che include, oltre al faggio, l'abete bianco e l'abete rosso. Si tratta di dense faggete – inquadrabili nell'associazione *Abieti-Fagetum dinaricum* – che assomigliano ormai a quelle esistenti sulle Alpi, ma arricchite dalla presenza di numerose specie illiriche.
Il Monte Auremiano/Vremščica (1027 m) costituisce una lunga dorsale ricoperta in gran parte a sud da vaste praterie ed in prevalenza da severe faggete a settentrione. Esso costituisce il limite orien-

Il Monte Auremiano sferzato dalla Bora

tale della catena chiamata Gaberg/Gabrk che, dalla strada che collega Senosecchia/Senožeče a Divaccia/Divača, s'estende sino al Timavo superiore/Notranišska Reka presso la località d'Auremio/Vrem.
Il monte merita di essere visitato, oltre che per la magnifica vista che ben elargisce, anche per la sua rigogliosa e specifica flora, tipica dell'Alto Carso che, soprattutto dalla metà di maggio a tutto giugno, raggiunge il suo massimo sviluppo. Ed è proprio allora che le praterie si ricoprono letteralmente di narcisi, di peonie e di asfodeli; ma non mancano, tra le fioriture più vistose, quelle emblematiche dei gigli carniolici, cui subentrano quelle eleganti delle genziane maggiori. Tuttavia, anche nel periodo estivo ed autunnale vi si possono effettuare interessanti osservazioni botaniche ed individuare, di conseguenza, alcune caratteristiche ed esclusive specie sviluppantesi sulle ampie praterie della dorsale montuosa (ad es. rosa paonazza, genziana minore, santoreggia).
Così l'appassionato botanofilo potrà individuare, tra le più pregevoli, la minuartia capillare (da J. Minuart, 1693-1768, botanico spagnolo), la peverina a foglie strette, il cotognastro minore, il raponzolo plumbeo, il garofanino maggiore, il ranno alpino (*Rhamnus alpinus/fallax*), l'aquilegia ghiandolosa, il ranuncolo orofilo, la valeriana trifogliata, la festuca maggiore ed il celoglosso.
Interessanti risultano peraltro le vaste lande del Cariceto - Centaureeto / *Carici - Centaureetum* che s'irradiano ai piedi dell'Auremiano, soprattutto nella sua parte sud-occidentale, in corrispondenza del territorio di Dolnje Ležeče (450 m) e del vicino piccolo aeroporto nella Ležeški Gabrk, utilizzato spesso per l'atterraggio dei deltaplani e dei parapendii.
La cima del rilievo – chiamato tempo addietro Monte S. Urbano in quanto sulla sua sommità s'ergeva una cappella dedicata a tale santo – consente d'ammirare a mezzodì ed a ponente l'Istria montana con i Monti Vena e Caldiera (Monte Maggiore e Sissol) e quella marittima con le sue belle insenature e quindi il mare e la laguna di Grado. L'occhio estatico spazia sulla sottostante Valle del Timavo superiore, sulla sua piana verdeggiante cosparsa di piccoli villaggi e sui suoi versanti rivestiti da boschi ancora integri. Risulta ben visibile il complesso delle grotte di San Canziano/Škocjanske Jame

(735 S/112 VG), con il minuscolo paese dal quale il campanile domina le sottostanti profonde gole, le ampie voragini chiomate e gli allettanti recessi scavati nel tempo dallo straordinario corso d'acqua. Ed immediatamente ad ovest, in posizione strategica, l'aerea vedetta, a strapiombo sugli inquieti orridi della Piccola e Grande Voragine. Tutto ciò costituisce uno di quei quadri che s'ammirano senza stancarsi, che si rivedono sempre volentieri e che, nella loro estesa varietà, sprigionano sempre nuove gradevoli sensazioni e rispolverano sopiti piacevoli stati d'animo.

Il Nanos da Senosecchia

Di fronte, a nord-ovest, s'erge il Nanos e, sotto questo punto di osservazione, il monte – caratterizzato dal vistoso "naso" – acquista maggiore imponenza. A settentrione ed a oriente si scorgono le Alpi Giulie con il Tricorno/Triglav, il Canin, il Rombon, il Mangart, il Monte Nero/Kern e, più vicine, sia la Selva di Ternova/Trnovski Godz che quella di Piro/Hrušica. Più ad oriente risalta invece il Monte Nevoso/Snežnik (1796 m), autentico "Eldorado" per i botanici, con le sue numerose specie endemiche concentrate soprattutto sulla zona sommitale (*Seseli malyi*, *Edraianthus graminifolius*, *Scabiosa silenifolia*, *Festuca bosniaca*, *Carex kitaibeliana*, *Cerastium dinaricum*). Nelle giornate limpide, a nord-ovest si profilano in lontananza, contro il cielo

La Seseli malyi*, Specie endemica del Monte Nevoso*

terso, addirittura le Alpi Cadorine. Verso occidente si riconoscono agevolmente i più familiari rilievi del Carso triestino (Ermada, San Leonardo, Lanaro, Cocusso) con sullo sfondo l'Adriatico.
Di tutti questi punti panoramici, numerosi – oltre una ventina – sono stati incisi, con la relativa direzione d'osservazione, sulla piastra di granito ricoprente il cippo di vetta (alto 1,40 m), provvisto pure, poco sotto, di timbro. Così, tra quelli maggiormente noti all'escursionista triestino, si possono agevolmente individuare il Trstelj (643 m), il Goljak (1480 m), il Sopada (464 m), il Ter (673 m), lo Javornik (1268 m), la Slivnica (1115 m), l'Obruč (1377 m), il Risnjak (1528 m), il Taiano (1028 m), la Žbevnica (1014 m) e l'Orljak (1106 m).

Effetto della bora con gli alberi bandiera sul Nanos

Una salita sul familiare Nanos – che geomorfologicamente rappresenta l'estrema propaggine del grande acròcoro delle Selve di Piro e di Ternova (e che si protende a sud con il "naso", caratteristico sperone affilato) – offre, oltre che una splendida vista, un notevole interesse per la flora che include. I due principali contingenti, quello illirico con diversi endemismi, e quello alpico, sono concentrati rispettivamente nei pascoli e nelle formazioni di rupe e nelle faggete.
La flora del Nanos – monte dal quale si presume che Alboino, scorgendo l'immensa vallata sottostante, abbia potuto pregustare la gioia della sua conquista – annovera dunque numerose piante subalpine sparse sui suoi alti ed argentei prati che, nella tarda stagione primaverile, si possono paragonare ad autentici giardini botanici.
Qui fioriscono, ad esempio, la sassifraga incrostata, presente pure nelle Voragini di San Canziano, l'aquilegia comune, l'astranzia maggiore, il cerfoglio fumosterno, la spigarola del Velebit, la scrofularia laciniata, la campanula di Marchesetti e l'elegantissimo giaggiolo celeste (*Iris erirrhiza,* entità descritta dal Pospichal nel 1897) che fa bella mostra di sé anche sul Taiano e sul Cavallo/Kojnik. Nella precocissima stagione primaverile spunta la familiare rosa di Natale – un elleboro dai grandi fiori bianchi – seguita poco dopo, dall'orecchia d'orso. Quest'ultima specie è insospettabilmente presente anche sul Carso triestino, emergendo dalle fessure delle rocce della Conca d'Orlek/Dol Draga, nella zona retrostante la singolare emersione, quasi a picco sulla voragine, nota come il "Tetto", a pochissimi metri dal confine di Stato.
Particolare menzione va fatta per l'arabetta di Scopoli, un'elegante *Crucifera* assolutamente protetta, d'ambienti rupestri con distribuzione compresa fra la Bosnia ed il Velebit e che, attraverso il Monte Maggiore d'Istria/Učka ed il Nevoso, giunge sino al Nanos, che ne rappresenta dunque il punto di diffusione più settentrionale. E, così pure, va citata la graziosa viola pinnata, tipica anch'essa di pascoli pietrosi e di rupe.
Dalla vetta del Nanos, spesso flagellata dalla violenza della bora che, come rileva a proposito il botanico Livio Poldini, "*costituisce un fattore ecologico selezionatore di primaria importanza*", il panorama è estesissimo. Esso spazia sul Carso triestino, con sullo sfondo il mare, sulla conca di Postumia, sul gruppo del Nevoso e sulla catena delle Alpi Giulie, con il maestoso Tricorno (2864 m).
Anche la landa carsica, con l'aumento dell'altitudine verso i pascoli dell'Alto Carso, presenta evidenti variazioni nella vegetazione. Vengono a mancare innanzitutto quelle specie che sono strettamente legate all'ambiente termofilo degli ambienti situati a quote più basse, quali ad esempio il titimalo olivello, l'aglio di serpe e montano, la santoreggia. Queste sono peraltro avvicendate da altre, a carattere decisamente più montano, come ad esempio il raponzolo orbicolare, la vulneraria di Jacquin e la genziana maggiore.
Non potranno sfuggire all'occhio indagatore dell'escursionista botanofilo altre splendide fioriture che conferiscono all'ambiente gaie e vivaci tonalità. Con una profonda gioia nell'animo, egli ravviserà sicuramente le chiazze aranciate sia dello splendido giglio di San Giovanni che del riccio di dama.
Classici esempi di questa landa, a carattere decisamente più rupestre, si possono pure osservare sul Taiano, sulla dorsale più a sud della Sbeunizza/Tiglio/Cavallo (Žbevnica/Lipnik/ Kojnik), sul Monte Calvo/Pleševica (908 m, ad est della Mala Vrata, 695 m), sull'Auremiano e nella Cicceria sino al Monte Maggiore (Vojak, 1394 m).
Imperdibile, nella prima stagione primaverile, è la fioritura, sul Taiano, della pedicolare di Federico-Augusto (*Pedicularis friderici-augusti,* pedicolare augusta*, Orobanchaceae*). L'entità è specie che trova, nella regione carsica posta poco oltre il confine di Stato, il suo limite settentrionale europeo di distribuzione, che risulta peraltro alquanto discontinuo (rarissima sull'Appennino marchigiano, nel Lazio ed in Abruzzo). Tipica d'ambienti prativi d'alta quota e di pascoli sassosi subalpini (Cariceto-centaureeto rupestre) l'entità è stata descritta dal Tommasini nel 1839 da esemplari provenienti dal Taiano, suo "*locus classicus*" ed ove tuttora si sviluppa con relativa buona frequenza. La specie fu dedicata a Federico Augusto, re di Sassonia, che erborizzò nei dintorni di Trieste nei primi decenni del seco-

La Pedicularis friderici-augusti - *Pedicolare di Federico-Augusto - Disegno di Maria Grazia Marculli Polli da esemplare sul Taiano*

lo XIX. Un'altra stazione, situata ancora sul Carso ma immediatamente oltre il Confine di Stato di Pesek, fu successivamente (1966) scoperta dal Poldini sulle falde occidentali del M. Videž/Bellavista (663 m). Se si effettuano delle escursioni a quote ancora più elevate e ventose, quasi costantemente aperte all'irruente impeto della bora, come ad esempio sugli altipiani più interni del Nanos o sulle spettacolari praterie sommitali del Nevoso, si potrà riconoscere una landa ancora diversa, molto omogenea ed uniforme. In essa prevale di gran lunga, nello strato erbaceo più basso, la sesleria sottile (*S. juncifolia*). Tale prateria, chiamata dai botanici Cariceto-Seslerieto/*Carici humilis-Seslerietum juncifoliae*, rappresenta in sostanza un impoverimento di specie rispetto al Cariceto-Centaureeto carsico.
Nella Faggeta invece, o lungo i suoi margini, si possono individuare altre varie significative entità, fra cui il pleurospermo austriaco, l'euforbia dolce, il raperonzolo spicato, la lucciola selvatica, l'elleborina, la valeriana trifogliata. È pure presente la splendida rosa di Natale, ritratta molto spesso mentre fiorisce precocemente emergendo, in modo commovente, dalla coltre nevosa.
Si ricorda infine che l'Alto Carso appartiene interamente al sistema dinarico anche se, sotto il profilo biogeografico, può essere incluso nei territori compresi fra le Alpi ed il distretto più propriamente illirico.

Elio Polli

Riprendono le serate culturali del mercoledì alla XXX Ottobre

Da sinistra: Roberta, Roberto, Gabriella e Dario (le fotografie sono di Marino Zorzet)

A distanza di oltre sei mesi dall'ultimo incontro culturale del mercoledì con la partecipazione di Spiro (due mesi prima della scomparsa), abbiamo ripreso la bella iniziativa da lui avviata da alcuni anni, quale collaborazione fra la Commissione culturale della XXX Ottobre ed il GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna). Infatti, la sera del 21 giugno scorso, si è svolta la serata culturale dedicata alla poetessa Gabriella Pison, consocia del GISM ed ora anche della Trenta. L'occasione – lo avevamo deciso già dopo l'ultima recensione su *Alpinismo triestino* 161 – ce l'ha offerta la brava Gabriella con la sua ultima fatica letteraria: la silloge di poesie *Strapiombi* (Vitale Edizioni Saronno). Dopo il saluto del presidente Ranni (ringraziato a sua volta da Gabriella per avere favorito la ripresa delle serate culturali con la collaborazione del GISM) e gli interventi di presentazione della raccolta di poesie, l'autrice, spronata da Fonda, ha rivelato all'attenta platea il "perché" della sua Poesia e soprattutto la coinvolgente forza dell'ispirazione datale dalla Natura in genere ed in particolare dell'amato ambiente montano (c'è anche il mare, ma questo è naturale nella triestinità... *l'apparente dicotomia fra verticale ed orizzontale*). La sua "confessione" di essere qui la prima volta, senza la presenza di Spiro che di questi incontri era l'ispiratore e promotore, ha consentito un momento di ricordo seguito da un lungo applauso cui è seguito un breve commovente intervento della signora Rossana (vedova di Spiro), quando si è voluto ringraziare gli Eredi per il generoso lascito

Parte del pubblico nella Sala conferenze

Lettori, presentatore e Autrice

(libri, ricordi vari con premi e targhe, l'epistolario, ecc.) alla XXX Ottobre, ha detto, emozionata e con semplicità: ho fatto ciò che Spiro avrebbe voluto. Dopo la lettura dell'autrice della poesia *Atto d'amore*, si sono alternati nella lettura di alcune belle poesie Dario Fabris e Roberta Pison. Fonda ha voluto ribadire, come già convintamente scritto, l'efficacia di Gabriella nel saper trasmettere emozioni, prova che rivela l'espressione artistica, capace di coinvolgere il lettore rendendolo alle volte anche... complice. Un lungo applauso ha gratificato tutti: autrice, lettori e presentatore. Accertato che l'iniziale promessa della puntualità era stata mantenuta, Gabriella Pison ha invitato tutti ad un brindisi... trasformatosi subito in allegro e vociante *rebechin*. Ebbene sì, ci eravamo ripromessi di "sciogliere il lutto" e così è stato, pur in memoria di Spiro, che avrà certamente gradito. Il Suo piccolo museo di ricordi è già in lavoro in una saletta della Trenta, a lui dedicata.

Dir.

SOLIDARIETA' DEL CAI PER LE POPOLAZIONI COLPITE DAL SISMA

Ricordiamo le coordinate bancarie del conto corrente istituito dal Club Alpino Italiano per raccogliere fondi a favore delle vittime del terremoto che ha colpito l'Italia centrale lo scorso agosto:
cc "IL CAI PER IL SISMA DELL'ITALIA CENTRALE (LAZIO, MARCHE E UMBRIA)"
Banca Popolare di Sondrio – Agenzia Milano 21 – IBAN IT06 D056 9601 6200 0001 0373 X15

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22
tel. 040 635500, fax 040 363982
www.caixxxottobre.it
e-mail: segreteria@caixxxottobre.it

direttore responsabile: Roberto Fonda

comitato di redazione:
Giorgio Godina, Claudio Mitri
Umberto Pellarini Cosoli, Gabriella Pison
Elio Polli, Tullio Ranni
Vilma Todero, Giuliana Tonut

hanno inoltre collaborato:
Donata Degrassi
Sabina Della Putta
Dario Donat
Franco Pettenati
Sergio Stibelli
Enrico Viatori

per le fotografie:
Nidia Bianco
Rosa Mirabella
Cristiano Rizzo
Marino Zorzet

disegni & vignette:
Geo (Giorgio Godina)
Maria Grazia Marculli

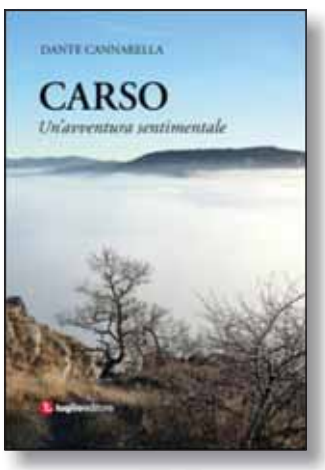
grafica e stampa:
Art Group Graphics srl - Trieste

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento postale 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Recensioni

Dante Cannarella
CARSO
Un'avventura sentimentale
Luglio Editore, Trieste
Euro 10,00



Un'avventura sentimentale: ne è il sottotitolo, ma è questo lo spirito del libro di Dante Cannarella con una ispirazione naturalistica dai tratti romantici. Sostenuto in realtà da infaticabile energia, dotto studioso della storia, della geologia, illuminato da un fuoco interiore di fronte alle esperienze della vita e della meraviglia della Natura, con entusiasmo per la ricerca scientifica, Dante con *Carso* inscena un'opera intensa ed attuale, che probabilmente resterà pietra miliare, eternata nel nome di quell'amore per la sua terra, il suo Carso, la sua val Rosandra, le sue grotte e i suoi abissi, che va ben oltre alla mera monade della materia. Con una felice sintesi di autobiografia, romanzo e saggio, l'Autore si fa paladino di un pensiero non solo scientifico, ma anche morale, che si rispecchia nel suo percorso spirituale e di vita, con un intento forte e pedagogico nella visione del mondo. *"Se mi sono seduto davanti al mio PC l'ho fatto perché il ricordo ora è l'ultima risorsa che mi è rimasta per non soccombere sotto la malinconia e la consapevolezza di tutte le cose che ancora desidererei fare ma per le quali non ho più le energie fisiche.."* ci avvisa Dante, in realtà con le sue pennellate ci conduce con lo spirito di un fanciullo alle prese con una grande scoperta, nelle mille sfaccettature della Natura, che sembra diventare a tratti paesaggio dell'anima. Il suo stupore nel riconoscere lo Spirito della Valle diventa anche il nostro, invogliandoci a seguirlo sulle sue tracce con la medesima umiltà e fervore, pronti a tuffarci nei segreti della Terra. Nello stesso tempo sente che deve ripercorrere ogni strada – seppure idealmente – per fare luce dentro di sé e svelare l'arcano dell'esistenza. C'è una continua ricerca nel passato da cui attinge a piene mani per proiettarsi nel futuro, ma non solo, anche nell'Oltre: *Anch'io, come i filosofi presocratici, mi ero chiesto "chi ero, da dove venivo e dove andavo"*. Nella certezza di un comune itinerario con l'amata compagna, con a tratti una freschezza quasi adolescenziale, Dante Cannarella, dall'uomo mesolitico partner di molte sue ricerche, alle grotte, alle pietre, passando per sentieri punteggiati di fiori diversi in ogni stagione ed alberi che si sincronizzano con il respiro della Terra, esprime l'amore e lo stupore, la meraviglia, la passione, in una continua altalena di richiami evocativi, suggestioni, echi mitici, tessendo intensi paesaggi e facendoci scoprire infine l'alfabeto del suo, del nostro Carso. Ovunque nella sua narrazione c'è poesia, c'è l'uomo col suo intelletto, il suo estro creativo; c'è il miracolo della Natura nella sua impenetrabile realtà ed imperitura bellezza, che si espande in lui libera, spontanea, mai artificiosa e ci fa percepire, profondamente, la nostra vicinanza al creato.

G.P. (GISM)

Echi civici da Levigliani

Sembra una frase di altri tempi o meglio, in effetti, è una storia ebbe inizio sul finire del XVI secolo con la nascita del Comune autonomo ed indipendente di Levigliani. Storia che risale ai tempi dei Medici che, dopo una serie di eventi, trova la sua giusta strada proprio con la costituzione di una Comunione di quelle terre, indivise tra i capi famiglia che le avevano acquistate il tutto comunque quale bene comune a tutti gli abitanti di Levigliani.
Così dal 1890 si inizia un percorso virtuoso che porta ai giorni nostri avendo vissuto in maniera evolutiva la grande stagione dell'estrazione dei marmi del Monte Corchia occupandosi non solo dell'estrazione dei marmi stessi ma anche dei trasporti e del conseguente indotto industriale e commerciale.
E così che nasce il nuovo progetto di museo d'impresa ampliando gli orizzonti dell'attività economica dalla quale sorge la volontà (quasi un'esigenza) di creare uno spazio anche (soprattutto?) turistica.
Il tutto, come hanno avuto modo di testimoniare ai soci del GISM durante le conferenze ma pure in cordiali intrattenimenti personali, dando dimostrazione di grande coesione civica, senso pratico e realismo.
Siamo rimasti colpiti dalla straordinaria – soprattutto di questi tempi – capacità dei condomini di "fare insieme". Da tale considerazione discende ciò che rafforza la convinzione civica della comunità stessa anche nel dare al loro Museo il nome "Lavorare liberi". A coloro i quali hanno saputo per generazioni coltivare tali valori vanno i sinceri auguri di raggiungere i nuovi obiettivi certo difficili ma non irraggiungibili.

R.F. (GISM)

10 anni della Casa Alpina di Valbruna

Il simpatico biglietto d'auguri (disegno e foto di G. Godina)

Il gruppo di invitati al "compleanno"

Dieci anni! Dieci anni trascorsi senza nemmeno accorgersi!
Ed i ricordi che ritornano, nel varcare la soglia, quando incontro gli sguardi di Fiorella e Lucio che ci attendono per far festa.
Nel 2007, per la XXX Ottobre, il poter concretizzare la "rinascita" della sua Casa Alpina è stato un momento di grande soddisfazione.
Casa Alpina che, va sottolineato, ha sempre rappresentato per i soci l'approdo sicuro e familiare nella splendida Valbruna, tanto cara ai triestini a cominciare da Julius Kugy.
Il poter disporre nuovamente di un riferimento logistico, ben agibile e in un luogo così strategico all'avvicinamento alle Giulie, significava disporre di una marcia in più per frequentare la zona sia alpinisticamente che turisticamente.
E questo la XXX Ottobre lo deve all'intraprendenza dei soci e dei dirigenti di vecchia data che, molti anni prima, hanno avuto l'idea di acquistare e di sistemare la vetusta costruzione trasformandola, più che in un rifugio, in una vera Casa Alpina, emblematica dell'immaginario trentottobrino, racchiusa nell'abbraccio dei monti di Valbruna.
Non si contano le testimonianze che rivivono sempre nei racconti dei tanti protagonisti che l'hanno frequentata. Sono soprattutto testimonianze degli anni dei "poveri ma belli", dei soggiorni ricchi di calore umano, pieni di sana amicizia, di salite sulle cime delle Giulie.
Dieci anni fa, a seguito della sua funzionale ristrutturazione grazie al programma di iniziativa comunitaria "Interreg III A Italia-Slovenia", la Casa Alpina è diventata anche Nuovo Centro Didattico del Club Alpino Italiano nella Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia.
Il Centro Didattico, intitolato al grande alpinista Julius Kugy che di questi luoghi è stato il genio propiziatore, si configura come importante punto di riferimento per l'educazione e la didattica della montagna e viene fruito particolarmente durante l'attività svolta dal CAI con i giovani e le scuole nell'ambito dell'intesa sottoscritta con la Regione FVG e con l'Ufficio Scolastico regionale.
È stato molto gradito l'invito a festeggiare, assieme ad un gruppo di trentottobrini protagonisti di quella che allora fu considerata la "rinascenza" della Casa Alpina, questo primo importante traguardo dei dieci anni di gestione.
La XXX Ottobre e gli amici tutti, oltre che augurare il meglio per il futuro a Lucio e Fiorella, si sono vivamente congratulati con loro per il costante impegno profuso nella conduzione. Com'è sempre costume in questi casi, uno stuzzicante convivio ha allietato i convenuti.
Il costante auspicio è che la Casa Alpina, oltre a rappresentare un punto d'incontro delle culture e dei valori delle genti di queste terre di montagna, contribuisca anche ad accrescere il turismo nella splendida Valbruna.

Giorgio Godina

A tavola nell'accogliente sala da pranzo

Fiorella e Lucio, storici gestori della Casa Alpina